La campagna elettorale del PCI

Non crociate, ma idee programmi e risultati concreti

Intervista del compagno Berlinguer alla « Domenica del Corriere » - La nostra alternativa democratica al disordine ed alla corruzione, alla inefficienza ed al clientelismo

Nel suo ultimo numero la *Domenica del Corriere* pubblica un'intervista con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Alla prima domanda, che definisce la campagna elettorale dei comunisti « improntata a particolare moderazione », il compagno Berlinguer mette in guardia dal chiamare moderazione « ciò che è serietà, costruttività, rigore », i dati caratteristici dell'opposizione di un grande partito come il nostro che non può limitarsi a dire « no », ma vuole rispondere ai lavoratori e ai cittadini in quale modo i problemi si risolvono.

« Ecco da dove nasce la nostra battaglia politica prima ancora che elettorale — afferma Enrico Berlinguer — contro la linea e la condotta dell'attuale segretario della DC. Non abbiamo crociate da fare, ma idee, programmi e anche risultati concreti da confrontare con gli elettori ».

« Ecco perché sentiamo — prosegue il segretario del PCI — di avere le carte in regola per presentarci al Paese come un partito di alternativa democratica al disordine e alla corruzione, all'inefficienza e al clientelismo ». E ancora, rispondendo all'intervistatore: « Come un partito di governo, lei dice. Sì, come un partito capace di assumere anche responsabilità di governo, e che queste capacità ha dimostrato in quelle Regioni, Province e Comuni che da anni i comunisti amministrano con competenza e onestà insieme ai compagni socialisti e in collaborazione con altre forze democratiche e popolari ».

Alla domanda se il segretario della DC, che ha «riesumato l'anticomunismo», rappresenta il solo ostacolo all'ingresso dei comunisti al governo, il compagno Berlinguer risponde che « sarebbe assurdo ridurre alla sola persona di Fanfani la linea di rifiuto di quel rapporto unitario tra le forze popolari che noi riteniamo indispensabile per far funzionare lo Stato, per trasformare la società e per cambiare il modo di governare ». « Fanfani — egli aggiunge — non è che la personificazione della gretta chiusura dei settori più retrivi del Paese e della DC: nella stessa DC, oltre che nel *mondo cattolico, vi sono forze* e tendenze diverse ».

E' per questa ragione che una vittoria fanfaniana e di quella parte della DC « anticomunista mortificherebbe tali forze, aggraverebbe i problemi, mentre il regime democratico rischierebbe un ulteriore deterioramento. Al contrario, un'avanzata a sinistra consentirebbe la formazione di amministrazioni efficienti ed oneste e creerebbe anche un clima generale più unitario e disteso, più favorevole a trovare convergenze e intese per la soluzione dei problemi immediati e di prospettiva ».

Quanto allo atteggiamento del PCI verso gli extraparlamentari di sinistra, il compagno Berlinguer risponde innanzitutto con una severa condanna di « quelle bande di criminali che, sotto etichette fantasiose, commettono le più turpi imprese eversive, i più efferati delitti », bande che noi non solo condanniamo ma « consideriamo nemiche della classe operaia e della democrazia ». Per gli altri gruppi, che non si pongono su questo terreno, vale la nostra critica di sempre verso le impostazioni settarie che fanno il gioco delle forze di destra. Per quanto riguarda le liste presentate dai cosiddetti gruppi extraparlamentari, esse rischiano di disperdere dei voti a sinistra.

Interrogato sulla opportunità di mettere fuori legge il MSI, il compagno Berlinguer ribadisce che un tale provvedimento non sarebbe efficace. E' essenziale invece la fermezza con cui i poteri pubblici debbono perseguire e stroncare le attività fasciste, l'isolamento politico e morale « dei fascisti comunque camuffati », e soprattutto « assicurare al Paese un modo di governare nuovo, ciò che è impossibile senza l'intesa fra tutti i partiti antifascisti ».

A proposito del Portogallo, il compagno Berlinguer dopo aver sottolineato il grande significato della liberazione del Paese dopo cinquanta anni di dittatura, afferma che già al nostro Congresso si erano rilevate « le differenze sostanziali tra la situazione italiana e quella portoghese, sia per quanto riguarda i modi e le forze che hanno abbattuto il fascismo, sia per la politica condotta nei rispettivi Paesi dal partito comunista ».

« Mi sembra sia chiaro a tutti — aggiunge Berlinguer — che noi non abbiamo considerato giuste certe misure e certe posizioni che contrastano con quello che noi pensiamo su principi e valori che consideriamo irrinunciabili nella lotta per la costruzione di una società socialista ». Sono i diritti democratici, il pluralismo, l'autonomia dei sindacati e di tutte le associazioni in cui si articola la vita della società.

Concludendo sul punto dell'avvenire del nostro Paese, il compagno Berlinguer afferma: « L'Italia vuole cambiare e andare avanti, ma al tempo stesso vuole garantirsi una convivenza civile, serena, ordinata, sicura ».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Montesarchio (Benevento): Alinovi; Ascoli Piceno: Barca; Valfecondia (Imperia): Carossino; L'Aquila: Chiaromonte; Gualdo Tadino (Perugia): P. Conti; Orbetello e Castiglione della Pescaia (Grosseto): Di Giulio; Crotone: Ingrao; Torino: Iotti; Villa D'Ossola (Verbania): Minucci; Cosenza: Napolitano; Padova: Natta; Palermo: Occhetto; Parma: Pajetta; Trieste: Pecchioli; Campobasso: Perna; Milano: Quercioli; Ginosa (Taranto): Reichlin; Belluno: Serri; Porto S. Giorgio Ascoli Piceno): Tortorella; Amelia (Terni): Valori; Ortona (Chieti): Trivelli; Reggio Emilia: Imbeni; Madonna dell'Olmo (Cuneo): Borghini; Roma - Tor De Cenci: P. Cioli; Petritoli (Ascoli Piceno): Cappelloni; Verdello (Bergamo): Chiarante; Carbonia: N. Colaianni; Porto S. Stefano (Grosseto): Gabbuggiani; Scicli (Ragusa): Galetti; Penne (Pescara): *Gruppi; Sambuca di Sicilia: La Torre; Scandicci (Firenze): Mechini; Eboli: G. Pajetta; Melilli (Siracusa): Parisi; Matera: M. Passigli; Cattolica: Peggio; Laterza (Taranto): Romeo; Grosseto e Follonica: G. Tedesco; Bitonto (Bari): Vacca; Siano (Salerno): Valenza; Caronia (Messina): Vizzini.

DOMANI

Vomero e Castellamare: Alinovi; Montegranaro (Ascoli Piceno): Barca; Loano (Savona): Carossino; Avezzano: Chiaromonte; Magione (Perugia): P. Conti; La Spezia: Cossutta; S. Fiora e Marina di Grosseto: Di Giulio; Pieve di Cento (Bologna): Panti; Pedace (Cosenza): Ingrao; Aosta: Minucci; Reggio Calabria e Polistena: Napolitano; Venezia e Treviso: Natta; Trapani e Marsala: Occhetto; Bologna: Pajetta; Isernia: Perna; Caravaggio (Bergamo): Quercioli; Copertino e Galatina (Lecce): Reichlin; Valdagno e Asiago (Vicenza): Serri; Civitanova Marche: Tortorella; Gubbio e Umbertide (Perugia): Valori; Lanciano e Atessa (Chieti): Trivelli; Cuneo: Borghini; Segni (Roma): P. Cioli; Monte S. Giorgio (Ascoli Piceno): Cappelloni; Villa D'Almè (Bergamo): Chiarante; Oristano: N. Colaianni; Aulla: (Massa Carrara): Gabbuggiani; Chiaromonte e Vittoria (Ragusa): Galetti; Torre dei passeri (Pescara): Grupi; Alcamo: La Torre; Agliana e Certaldo: Mechini; Monopoli (Bari): Pepepietro; Priolo (Siracusa): Parisi; Montescaglioso (Matera): M. Passigli; Ferrara: Peggio; Martinafranca (Taranto): Romeo; Ostellato (Ferrara): Rubbi; Lucera (Foggia): Segre; Cascina (Pisa): G. Tedesco; Cava dei Tirreni: Valenza; Mistretta (Messina): Vizzini.

L'incubo «frontista»

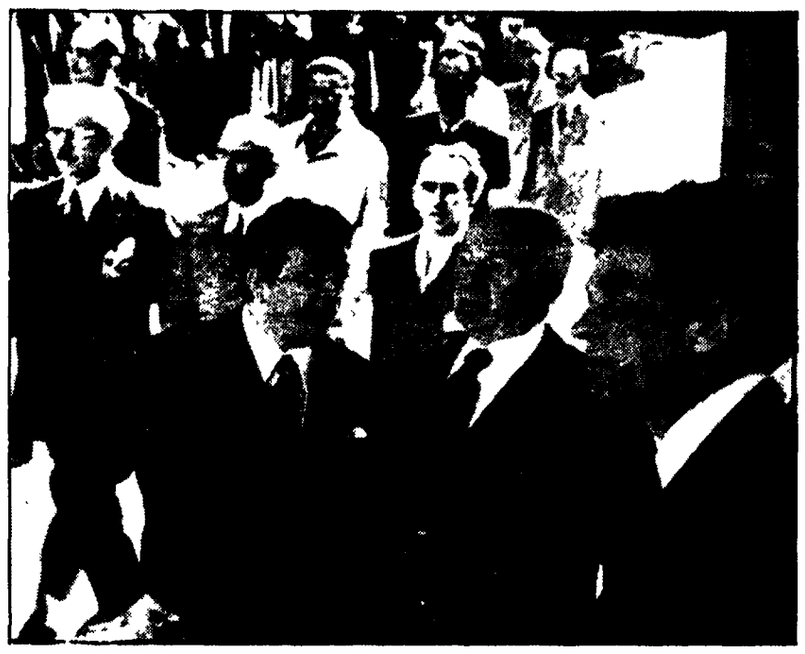
Da alcuni giorni il quotidiano della DC, il senatore Fanfani, altri esponenti democristiani insistono sulle liste unitarie presentate nei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti, dove vige il sistema maggioritario, gridando allo scandalo d'un presunto « frontismo » tra socialisti e comunisti.

Ora, è vero che le liste unitarie tra comunisti e socialisti si sono moltiplicate rispetto al 1970 in tutte le regioni italiane e che nella stessa proporzione, come è ovvio, si sono ridotte le liste di centro-sinistra. Ma il fatto non riguarda soltanto comunisti e socialisti, anche se confermiamo che l'unità a sinistra è la condizione indispensabile per più vaste convergenze democratiche. Sono numerosi i Comuni sotto i 5.000 abitanti, nei quali oltre a PCI e PSI nelle liste unitarie sono presenti esponenti del PRI e del PSDI (nelle zone dove non domina l'on. Tanassi, alleato preferenziale del senatore Fanfani). Vogliono gli esempi i giornalisti del Popolo? Ecco alcune province nei cui comuni sono presenti liste unitarie con la partecipazione di PCI-PSI-PRI-PSDI: Genova, La Spezia, Imperia, Savona, Brescia, Cremona, Mantova, Varese, Treviso, Pordenone, Udine, Parma, Grosseto, Pistoia, Pisa, Massa Carrara, Arezzo, Caserta, Avellino, Lecce, Foggia.

Aggiungiamo inoltre che sono numerosissime nelle liste unitarie le presenze di rappresentanti delle organizzazioni cattoliche e di esponenti democristiani che respingono l'ossessione anticomunista, particolarmente nel Veneto e in Lombardia, ma anche per esempio in Toscana.

Tutti « frontisti » da aggiungere all'elenco dei reprobi del sen. Fanfani?

In realtà anche in queste elezioni, come nel referendum sul divorzio, come nelle elezioni scolastiche e universitarie, sono a confronto la linea della divisione della direzione DC e quella dell'intesa democratica proposta dal PCI. Non fingano di non capire i colleghi del Popolo *quando affermiamo che anche questi fatti spingono per il 15 giugno a una nuova sconfitta dell'anticomunismo.*



Longo e Berlinguer alla mostra della Resistenza

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI ed il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale, si sono recati ieri a visitare la « mostra nazionale del trentennale della Resistenza », allestita in questi giorni a Roma, all'interno dei Mercati Traianei, per iniziativa dell'Associazione dei partigiani cristiani. Ad accoglierli erano il professor Vazio, segretario della mostra, il compagno Vatteroni, medaglia d'oro della Resistenza ed il professor Votta, dirigente dell'APC. Nel corso della visita ai diversi padiglioni che compongono la mostra, una folla sempre più numerosa di cittadini, di lavoratori, di giovani, si è stretta calorosamente intorno al presidente ed al segretario del nostro partito.

Alla preparazione della mostra, che è stata inaugurata nei giorni scorsi, hanno collaborato, oltre alle associazioni partigiane della città, le assemblee regionali di tutta Italia, le organizzazioni sindacali, le associazioni dei deportati civili e militari.

Lo sforzo costante, che caratterizza l'intera mostra, di saldare il momento della ricostruzione storica a quello dell'impegno immediato nella battaglia antifascista, è simboleggiato da un pannello gigantesco, situato all'ingresso dei Mercati di Traiano, che riporta il testo della lapide posta nell'atrio del palazzo comunale di Cuneo in occasione dell'8° anniversario del sacrificio di Duccio Galimberti: « Morti e vivi con lo stesso impegno, popolo serrato intorno al monumento che si chiama: ora e sempre Resistenza ». La mostra si chiuderà domani pomeriggio. Alle 18, prima della chiusura, si svolgerà uno spettacolo musicale organizzato dalla Regione Emilia-Romagna.

NELLA FOTO: un momento della visita dei compagni Longo e Berlinguer

Contro la posizione negativa del ministro Malfatti

SCUOLA: UNA PROPOSTA DEL PCI SULLA PUBBLICITÀ DEI CONSIGLI

I deputati comunisti chiederanno una sollecita discussione della legge subito dopo il 15 giugno — La decisione arbitraria di invalidare le riunioni pubbliche dei Consigli scolastici minaccia di paralizzare gli organi eletti

La Consulta nazionale del PCI per la scuola ha dato incarico ai parlamentari comunisti delle Commissioni Istruzione di presentare in Parlamento, alla riapertura delle Camere subito dopo il 15 giugno, una proposta di legge interpretativa del decreto delegato sugli organi collegiali scolastici che garantisca il diritto alle riunioni pubbliche dei Consigli. Su tale proposta i parlamentari comunisti chiederanno una sollecita discussione e approvazione in modo da porre fine allo stato di grave tensione ed incertezza che la posizione negativa di Malfatti ha determinato nelle scuole.

La posizione assunta dal Ministro — è detto al riguardo in un comunicato della Consulta — appare estremamente grave così sotto il profilo giuridico come sul piano politico. Sotto il profilo giuridico la decisione di considerare illegittime le riunioni pubbliche dei Consigli di circolo e di istituto è, a giudizio dei comunisti, una decisione arbitraria, come del resto dimostrano anche le prese di posizione di molti autorevoli giuristi: infatti così la legge di delega come il decreto delegato non vietano la pubblicità delle riunioni e conferiscono invece ai Consigli ampia autonomia di regolamentazione, nella quale evidentemente rientra — per tutto ciò che non prescrive la legge — anche la determinazione delle modalità del loro funzionamento.

Ma è soprattutto sul piano politico che l'atteggiamento del ministro è negativo e inaccettabile, giacché contrasta con lo spirito di partecipazione democratica che ha caratterizzato l'impegno di milioni di cittadini nelle elezioni scolastiche ed è espressione di un'interpretazione restrittiva e burocratica delle funzioni dei Consigli che ostacola lo sviluppo di quel più ampio rapporto tra scuola e società di cui l'istituzione degli organi collegiali doveva e deve essere l'avvio.

Inoltre, l'ostinazione di Malfatti nel pretendere che siano annullate le deliberazioni prese dai Consigli in riunioni pubbliche non solo determina una situazione di artificiosa e grave tensione di cui la scuola italiana già assilla ta da tanti problemi non aveva certamente bisogno, ma minaccia di creare in molti circoli e istituti una situazione di paralisi invalidando le decisioni prese dai Consigli su problemi di grande interesse, come l'istituzione a favore degli allievi di corsi di sostegno o di recupero, la determinazione di nuovi criteri circa la composizione delle classi o l'adozione dei libri di testo, lo sviluppo della politica per il diritto allo studio.

Di fronte a questa posizione negativa del ministro, la Consulta del PCI per la scuola, mentre ribadisce la ferma convinzione che la pubblicità delle riunioni trovi sicuro fondamento nello spirito della legge delega e del decreto delegato, ritiene tuttavia urgente e indispensabile che una legge interpretativa del Parlamento ponga termine ad ogni incertezza e rimuova gli ostacoli frapposti dalla politica ministeriale. A tale scopo i parlamentari comunisti presenteranno una propria proposta di legge e si augurano che il concorso di altre forze politiche democratiche ne renda possibile una rapida approvazione.

Al tempo stesso la Consulta del PCI per la scuola — conclude il comunicato — invita i comunisti e tutte le forze democratiche presenti negli organi collegiali scolastici a non cadere nella trappola di chi vorrebbe paralizzare con un'interminabile controversia sulla questione della pubblicità il funzionamento dei Consigli e a sviluppare invece — col concorso di insegnanti, studenti e genitori e in collaborazione con gli Enti locali e con le organizzazioni e le associazioni democratiche di base — le più ampie iniziative dirette a favorire un più qualificato funzionamento della scuola, il rinnovamento culturale e didattico, l'avvio di concreti interventi che vadano nel senso di una reale riforma.

Intrallazzo democristiano per le presidenze degli enti di gestione

Il proposito dei dirigenti della DC di procedere ad una redistribuzione di incarichi in enti pubblici, senza interpellare il Parlamento, sta suscitando una ridda di « voci » e polemiche. La « lettera finanziaria » dell'Espresso afferma che la DC si proporrebbe una serie di trasferimenti di uomini il cui unico senso sarebbe quello di mettere comunque un democristiano nei posti chiave: il presidente dell'EGAM, Einaudi, potrebbe diventare vicepresidente con un presidente del PSI; il presidente dell'ENI Girotti e quello della Banca Commerciale Stammati si scambierebbero gli incarichi; Piga lascerebbe la presidenza del Consorzio per le opere pubbliche per quella dell'EFIM, il cui attuale presidente si ritirerebbe.

Un comunicato della direzione del PSI ribadisce la posizione assunta in sede parlamentare affermando che « i socialisti non parteciperanno a trattative di sorta che intendessero risolvere i problemi con meri avvicendamenti di persone, né designeranno propri uomini negli organi ed enti in discussione ».

Il consiglio di fabbrica dell'AMMI, azienda del gruppo EGAM, ha inviato una protesta al ministero delle Partecipazioni statali ricordando anche anzitutto il settore minerario-metallurgico che necessita di una ristrutturazione ormai indilazionabile per uscire dall'attuale, profonda crisi di produzione. Il problema dell'EGAM deve essere affrontato in tale contesto, anziché con lottizzazioni politiche, utilizzando anche quelle forze che all'interno delle aziende sono disponibili per realizzare nuovi indirizzi.

Troppa libertà?

E' piuttosto insolito che dei giornalisti si intervistino tra loro. Più insolito ancora che ad ospitare un tale servizio sia il quotidiano della segreteria DC, quotidiano nel senso che riferisce ogni giorno il solo pensiero che « conti » e cioè quello del senatore Fanfani. L'eccezione è stata fatta ieri dal Popolo *per una intervista a Montanelli. E anche qui è da notare una cosa poco consueta: come mai — viene da chiedersi — un giornalista che (grazie a una « spintarella » finanziaria della Montedison) ha a disposizione un giornale tutto per sé, ricorre a un'altra tribuna, peraltro pochissimo frequentata?*

Dubbi e incertezze si sono sciolti immediatamente leggendo l'intervista: c'è in effetti la foto di Montanelli e l'ambientazione nel suo studio milanese del Giornale, *ma le risposte firmate Montanelli potrebbero benissimo essere quelle di Fanfani. Di tutti i cavalli di battaglia della propaganda del segretario DC, infatti, Montanelli non ne scorda neppure uno. I socialisti? Per Montanelli sono « il coagulo di tutta la ciabattoneria nazionale », « i rappresentanti del cialtronume nazionale e dovrebbero essere scomparsi da un pezzo dalla mappa politica ». Forse che Fanfani riesce ad essere più rozzo di Montanelli?*

E le prospettive, dopo le elezioni? Se Fanfani rilancia la « centralità » e fa l'occhiolino ai liberali, che cosa può rispondere quel campione di « audacia » e « anticonformismo » che è Montanelli? Che « se le forze di democrazia laica (leggi i liberali e i socialdemocratici - n.d.r.) si rafforzeranno, finalmente la DC avrà un supporto che le consentirà di non subire il ricatto dei socialisti e il quadro politico sarà più chiaro, con altre possibilità di scelta (leggi un eventuale ritorno al centro-destra) ».

Insomma, Montanelli non sbaglia una virgola, nella sua nuova vocazione di somigliare tutto a Fanfani (somiglianza che del resto trasparirà con sempre maggiore evidenza anche dalle colonne del Giornale).

Le trame nere? Anche a sentire Montanelli non esistono o si confondono irrimediabilmente con quelle « rosse ». Anzi — a suo avviso — « le destre non hanno mai imposto slogan con l'irruenza e la protervia » (anche al senatore Fanfani piace tanto questa parola) « di cui danno prova le sinistre ».

Insomma l'intervista è un cocktail tale di deformazioni volute, di balse parole d'ordine anticomuniste, di veri e propri insulti, che in esso possiamo riconoscervi una delle anime più genuinamente reazionarie della vita politica italiana. Che la DC consideri motivo di vanto l'avere simili fiancheggiatori non può stupire, vista la linea imposta dal suo segretario.

v. f.

E' rivolta ai ministri della Difesa e dell'Interno

Interrogazione comunista per l'arresto di 20 soldati

UDINE, 6.

Gravi misure repressive sono state adottate nei confronti di un rilevante numero di soldati in servizio nella caserma « Cavarzerani » di Udine, 20 dei quali sono stati arrestati. Il fatto viene denunciato in una interrogazione che i compagni onle Lizzero, Boldrini, D'Alessio ed altri deputati del PCI hanno rivolto ai ministri della Difesa e dell'interno.

I parlamentari comunisti chiedono di sapere se sono a conoscenza « dei gravissimi provvedimenti che sono stati presi contro numerosi soldati della citata caserma (5. reggimento artiglieria) in seguito a fatti di scarso rilievo ». Gli interroganti ricordano che « la notte del 27 aprile, verso le ore 23, mentre circa 500 militari, tra i quali molti congedati che il giorno dopo dovevano tornare a casa, erano in attesa di sentire il consueto "silenzio fuori ordinanza", che si suona in occasione dei congedi — e il tenente Coco ordinò, del tutto inaspettatamente, ai congedati di rientrare nelle camerate per il contrappello — si è sentita una voce dire « stiamo fuori ad ascoltare il silenzio », che appunto in quel momento cominciava a suonare

Il tenente Coco — prosegue l'interrogazione del PCI — individuato, a suo dire, colui che aveva parlato, (il soldato Giosuele Del Popolo, che più tardi veniva rimesso in libertà dal capitano d'ispezione) lo afferrava per un braccio, trascinandolo verso la camera di punizione di rigore, passando in mezzo a 500 soldati che gridavano: « fuori, fuori ». Il tenente Coco, messo in camera di punizione il giovane soldato, ordinava ai militari di rientrare in camerata; cosa che tutti facevano immediatamente.

« In seguito a tali fatti — rileva ancora l'interrogazione — il 28 aprile furono arrestati 3 militari: il Del Popolo, accusato di istigazione e ammutinamento, ed altri due con l'accusa di ammutinamento. Tutti e 3 vennero subito dopo trasferiti al carcere militare di Peschiera. Lo stesso giorno altri 20 soldati vennero interrogati ed a 18 di essi è giunta, il 25 maggio scorso, una comunicazione giudiziaria in quanto indiziati di reato di ammutinamento e di reclamo collettivo. Di questi, 17 sono stati arrestati nella notte fra il 3 e il 4 giugno e trasferiti anch'essi al carcere di Peschiera dove sono stati interrogati il 5 giugno, mentre 2 dei primi arrestati venivano rimessi in libertà provvisoria Il 25 maggio — prosegue la interrogazione — sono giunte inoltre ad altri 10 congedati comunicazioni giudiziarie, sempre per il reato di ammutinamento, e non si sa se ve ne sono altre ancora Si tratta di militari della 12 Batteria e della Compagnia servizi di cui fa parte il tenente Coco ».

I parlamentari del PCI sottolineano quindi « la enorme sproporzione tra i provvedimenti presi e che si stanno prendendo contro tanti soldati e i fatti menzionati e chiedono di conoscere se i ministri chiamati in causa non intendano adottare provvedimenti volti a risolvere il caso increscioso e grave.

Le città verso il voto del 15 giugno

Udine: nostalgie e retorica per coprire l'immobilismo dc

Lo sterile richiamo all'« ex capitale » come diversivo alla richiesta di servizi civili e sociali - Dal referendum la prova di una città « diversa » - Nuovi schieramenti unitari mettono in crisi la tradizionale egemonia scudocrociata

Dal nostro inviato

UDINE, giugno

« Questa, mio caro, si sente ben più importante di una città di appena centomila abitanti. Non scordare che è stata capitale di un impero. E rimpiange tuttora il Patriarcato d'Aquileja ». L'amico «moroteo» udinese che non vuol essere nominato parla sorridendo. Ha modi soffici, ovattati, agita appena le mani. Indica il Castello che domina il delizioso centro monumentale della città. « Per secoli — aggiunge — il Castello è stato sede del Patriarcato, nel quale si riassume in un certo senso la tradizione di civiltà, la dignità di Udine, e si rispecchia il senso attuale della sua impotenza ».

Sento parlare ancora di una popolazione fredda, composta, incapace di reazioni violente ed emotive, sempre controllata nelle sue manifestazioni salvo che non siano in gioco appunto il suo orgoglio, il prestigio e la « dignità » di Udine.

Udine è difatti solo il centro terziario ,burocratico, amministrativo, di una provincia vastissima: il Friuli si estende dalle vallate alpine della Carnia (dove tutto, la parlata, l'architettura, il modo di vita, cambiano così lentamente da poter sembrare immobili), fino alle moderne tumultuose spiagge di Lignano.

Udine ha avuto uno sviluppo industriale gracile, ridotto ad una fascia modesta di medie e piccole aziende alla periferia della città.

Nemmeno la nascita — nel 1964 — della Regione a statuto speciale sembra offrire ad Udine l'occasione di un risarcimento al suo mal sopito senso di frustrazione. Diventa anzi pretesto per alimentare nuovi risentimenti, contrapposizioni e gelosie con Trieste, tanto più ingiustificate in quanto tutti dicono di vedere la Regione nella dimensione di « ponte » con il più vasto retroterra danubiano e centro-europeo cui è chiamata dalla geografia e dalla storia.

Ma qui il discorso deve uscire dalla genericità dei «caratteri» d'una città per investire quelli della sua classe dirigente.

Preoccupata di coprire le gravissime responsabilità dei governi nazionali verso questa terra (nei confronti di Trieste, impoverita nel suo grande potenziale produttivo industriale, non meno che del Friuli, sacrificato nella sua agricoltura e nelle sue possibilità di sviluppo dalla maglia soffocante delle « servitù militari »), il gruppo dirigente d.c. gioca senza scrupoli la carta della sollecitazione di tutti i « complessi » e del malinteso senso d'orgoglio di una dignità tradita.

L'uomo che meglio interpreta questo atteggiamento, probabilmente in buona fede, è il sindaco Bruno Cadetto. Insegnante di scuola media, assurto inopinatamente al rango di primo cittadino nel 1959 per la morte improvvisa del sindaco uscente e designato, Centazzo, Cadetto è per così dire ossessionato dall'idea di restituire a Udine l'antico perduto prestigio. Un prestigio da affidare tuttavia ad opere di facciata, ad iniziative che non modificano *in profondità* il « *tono* » di vita della città.

Il successivo formarsi di coalizioni di centro-sinistra al Comune (in tutto il Friuli e a Udine l'influenza elettorale del PSI e della socialdemocrazia sono superiori alla media nazionale dei due partiti) non modificano l'orientamento della amministrazione circa i veri problemi di fondo: quelli della crescita della democrazia, di un impegno in direzione dei servizi sociali e dello sviluppo produttivo.

Ci vuole, per ricondurre il problema entro i suoi giusti confini, l'intervento e l'azione ragionata di una forza che da anni dimostra capacità di governo e senso di responsabilità ben superiori alla sua influenza elettorale: la forza del PCI. Sfidando in un primo tempo l'impopolarità, i comunisti udinesi svelano il carattere di « falso obiettivo » della lotta per « l'Università a tutti i costi » rispetto ai veri problemi di una riqualificazione del tessuto economico e sociale di Udine e del Friuli. Si battono contro facoltà che siano frutto di una proliferazione « baronale » a carattere localistico, collocano l'Università nel quadro della programmazione regionale ;ed è infine proprio la soluzione da essi proposta, di un Ateneo completo (il secondo Ateneo della Regione), organico ai problemi del Friuli (con indirizzi prevalenti in Ingegneria, Scienze agrarie e Lingue straniere, specie dell'Europa centrale e del Terzo Mondo), quella adottata.

UDINE: dati elettorali

LISTE	COMUNALI 1970 voti	%	seggi	POLITICHE 1972 voti	%
PCI	8 322	12,90	5	10 361	14,68
PSIUP	1 131	1,75	—	835	1,18
Manifesto	—	—	—	450	0,64
PSI	8 045	12,47	5	8.974	12,71
PSDI	6.136	9,51	4	6.746	9 56
PRI	2 636	4,08	1	3.292	4,66
DC	23.435	36 32	16	27 661	39,19
PLI	4.138	6,41	2	4 421	6,26
MSI-DN (*)	4.649	7,20	3	7 556	10,70
Mov. Friuli	6.040	9,36	4	--	—
Vari	—	—	—	295	0,42

C'è dunque un'« altra Udine », non solo legata ai rimpianti e ad orgogli malintesi, bensì capace di individuare le questioni « vere » da affrontare per andare avanti? I comunisti dimostrano di credere a quest'altra Udine, e lavorano tenacemente per farla emergere, pur nelle difficoltà oggettive in cui essi operano. Ed e la Udine che si rivela clamorosamente il 12 maggio del 1974, quando essa esprime il 68,8% di no nel referendum sul divorzio: non solo una percentuale fra le più elevate di tutta Italia, ma che evidenzia uno degli scarti maggiori fra i no e i voti di partenza dei partiti divorzisti, che avevano il 50,1 dei suffragi. Il no conquista cioè il 16,7% fra l'elettorato d.c. e missino.

Dice Renzo Pascolat, il giovane segretario della Federazione comunista friulana: « Tutti hanno potuto toccare con mano alcuni elementi di grande importanza politica. La crisi di egemonia ideale e culturale della DC, prima di tutto, che in parte si era già espressa da alcuni anni con la rottura determinatasi con la nascita del Movimento Friuli. In secondo luogo, il carattere fondamentalmente 'laico' di questa nostra città, che peraltro dimostra altre due cose: il sempre più netto disimpegno della Chiesa udinese dalle vicende politiche e dall'appoggio alla DC, ed il tipo di blocco soprattutto sociale e clientelare su cui la DC era riuscita a costruire in questi anni la sua base elettorale. Ancora una lezione ha offerto il referendum: quella della totale subalternità alla DC degli altri partiti nel centro-sinistra, la copertura politica che essi continuavano ad offrire ad un partito in crisi di egemonia ».

Non a caso, proprio sul finire dell'inverno, il centro-sinistra è « saltato » anche ad Udine. Ed è saltato proprio su una mozione sui problemi dello sviluppo economico e della vita democratica della città proposta dal gruppo comunista. La crisi del centro-sinistra ha travolto definitivamente un uomo come Cadetto, che sembrava destinato ad imprimere il suo segno su una epoca intera della vita di Udine. Oggi la DC ha già frettolosamente cancellato, puntando tutte le sue carte — dopo tanti anni di rigidezza e dogmatismo — sull'attivismo e sulla « politica del sorriso » del nuovo sindaco, Candolini (figlio di un vecchio esponente del « partito popolare »)

Tutta una immagine di immobilismo tradizionalista, di composta freddezza, di stabilità, appare perciò in crisi anche ad Udine. I comunisti vanno alle elezioni nei Comuni della provincia sulla base di un vasto arco di schieramenti unitari che in moltissimi centri comprende non solo il PSI, ma anche il PSDI ed il Movimento Friuli. C'è persino il caso di Palazzolo dello Stella, dove s'è formata una lista nata da un preciso accordo fra le sezioni del PCI e della DC. In città, il PCI si presenta con una lista molto aperta e rappresentativa, della quale fanno parte sette indipendenti ed in cui candidano ben sette donne, fra cui la signora Barbina, ex dirigente d.c. e nota esponente cattolica.

Il PCI si rivolge fiduciosamente all'« altra Udine »: non a quella della retorica tradizionalista, del campanilismo frustrato, ma all'Udine del referendum, che guarda in faccia senza mistificazioni i problemi reali dello sviluppo economico, della espansione democratica, e che per ciò non vuole chiudersi in uno sterile isolamento ma collegarsi al grande moto nazionale di rinnovamento della società italiana.

Mario Passi

Fra il ministro Cossiga e l'ANCR

Il 10 giugno a Roma l'incontro per la estensione della 336

Il problema tanto discusso della estensione dei benefici previsti dalla legge 336 ai dipendenti da aziende private ed autonomi, ex combattenti e assimilati, verrà preso in esame in un incontro, fissato per il 10 giugno prossimo, con il ministro Cossiga. La notizia è contenuta in un comunicato — diramato dalle associazioni nazionali dei combattenti e dei mutilati e invalidi — nel quale si rende noto che, a seguito delle sollecitazioni da esse esercitate, la presidenza del Consiglio dei ministri ha costituito un gruppo di lavoro, incaricato di esaminare le proposte di legge presentate in Parlamento sulla estensione dei citati benefici previsti dalla legge 336.

«Nel darne notizia — prosegue il comunicato — il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, Cossiga, ha voluto sottolineare che con tale iniziativa si intende dare attuazione all'impegno, assunto dal governo in sede di approvazione del decreto legge 261 dell'8 luglio 1974». In realtà — e questo deve essere rilevato — questo impegno venne preso dal governo a seguito di un voto del Senato su odg presentato dal compagno Borsari, dirigente nazionale dell'ANCR.

Nel comunicato si afferma poi che le Associazioni dei mutilati di guerra e dei combattenti e reduci, «che da anni lottano per il doveroso e indilazionabile completamento della '336', confidano che il rinnovato impegno del governo si traduca alfine in fatti concreti e non in vuote promesse Il governo — prosegue il documento — è chiamato a dimostrare nell'occasione e senza prova di appello, se può meritare la fiducia di migliaia e migliaia di ex combattenti, per lungo tempo delusi nelle loro legittime aspettative. Dal canto suo la Associazione combattenti e reduci fa sapere che la propria Giunta esecutiva ha deliberato, a seguito della iniziativa governativa, di sospendere momentaneamente la grande manifestazione nazionale di protesta,

Il compagno Roberto Forti compie oggi settant'anni

UN MESSAGGIO DI AUGURI DI LUIGI LONGO

Il compagno Roberto Forti, compie oggi 70 anni. Romano, operaio edile, iscritto al PCI fin dal 1926, è stato, a fianco di Pompilio Molinari, uno dei principali organizzatori del movimento antifascista e comunista tra gli operai romani. Tra il 1939 e il 1941 ha collaborato con Paolo Bufalini, Antonello Trombadori e il gruppo degli studenti romani. Per la sua attività fu condannato dal tribunale speciale a 10 anni di reclusione e rinchiuso nelle carceri di San Gemignano. Il compagno Forti è stato uno dei primissimi organizzatori militari e la sera dell'8 settembre aiutò Luigi Longo e Antonello Trombadori a ricevere e a trasportare le armi e le munizioni consegnate, per incarico del generale Carboni, dal capitano Guido Carboni e dal tenente Felice Dessì. Membro del comando del GAP, arrestato, fu deportato nel campo di sterminio di Mauthausen. Per la sua lotta partigiana è stato decorato di Medaglia d'argento al valor militare

Al compagno Forti, il presidente del PCI, compagno Luigi Longo ha inviato il seguente messaggio « In occasione del felice compimento del tuo settantesimo, ricordo la tua lunga militza e lotta antifascista e comunista Nelle carceri fasciste, nella guerra partigiana, nel campo di Mauthausen, nell'attività quotidiana del partito in questo trentennio hai dato prova di tenacia, di coraggio e di instancabile attaccamento al partito e alla lotta per la democrazia e il socialismo. Ti auguro ancora ottima salute e lunga vita ».